



La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

*Il Domenica del Tempo di
Avvento - anno B*

6 dicembre 2020

*Is 40,1-5.9-11;
Sal 84 (85); 2Pt 3,8-14;
Mc 1,18*

MEDITATIO. L'immagine del ladro è ricorrente nel Nuovo Testamento per alludere alla venuta del Figlio dell'uomo e al suo giorno, che non conosciamo. In questa domenica l'ascoltiamo dalla seconda lettera di Pietro, ma è presente nella tradizione sinottica, nell'epistolario paolino, nell'Apocalisse. Un ladro paradossale, che viene a donare anziché a togliere, anche se, per poter accogliere il suo dono, dobbiamo comunque essere disposti a lasciarci portare via qualcosa: ciò che non è essenziale alla nostra vita, o le false immagini di Dio che ci siamo disegnati, gli idoli di cui riempiamo la nostra esistenza e il nostro tempo. La venuta del Signore, annuncia Isaia, apre vie anche nel deserto: innalza valli, abbassa monti e colli, rende piano il terreno accidentato, trasforma quello scosceso in vallata. È questo un lavoro da fare su se stessi: innalzare

ciò che in noi è condizionato da paure e pigrizie, abbassare le alture di atteggiamenti orgogliosi e autoreferenziali, eliminare durezza, asprezze, spigolosità, e così via. La via del deserto attraversa il cuore di ciascuno. Occorre vivere questo impegno, tuttavia, con la consapevolezza testimoniata dal Battista: c'è qualcosa che noi possiamo e dobbiamo fare, frutto di un battesimo di penitenza e di conversione, attendendo però quel compimento che solo colui che viene ci può dare, con il suo battesimo nello Spirito.

ORATIO. La tua parola, o Padre,
ci sollecita in questa domenica ad alzare la voce
non solo per supplicare e invocare,
ma anche per annunciare: «Ecco il vostro Dio!».
Concedici sapienza del cuore e vivacità nello Spirito,
perché il mistero del tuo amore,
di cui facciamo esperienza nella preghiera,
sia non solo nel nostro cuore,
ma anche sulle nostre labbra e nei gesti della nostra vita,
così da dividerlo con tutti coloro
che attendono consolazione
e cercano ragioni per sperare.

CONTEMPLATIO. Il nome di Dio, nel libro del Secondo Isaia, è anche questo: «io sono il tuo consolatore» (cf. Is 51,12). L'intero libro del Deutero Isaia (cap. 40-55) si apre con l'imperativo che oggi ascoltiamo: «Consolate, consolate il mio popolo». Contemplate in Dio il volto del consolatore esige da noi l'assunzione di questo impegno: consolare altri. Troviamo già qui quella dinamica che Paolo espliciterà: Dio ci consola in ogni nostra afflizione perché possiamo anche noi consolare chi si trova nell'afflizione con la consolazione con la quale siamo consolati da Dio (cf. 2Cor 1,4).